



La richiesta degli asili nido esce dai limiti angusti del lamento delle mamme assumendo la sua giusta fisionomia di importante problema sociale - Sciopero nelle ceramiche per costringere i padroni a rispettare la legge - Artigiani e cooperative pronti a sostenere le loro competenze

Mercoledì scorso, per due ore, le aziende della zona ceramiche (Scandiano, Rubiera, Castellaro, Casalgrande, Baiso) si sono fermate: i dipendenti hanno sospeso il lavoro per partecipare ad affollate assemblee e discutere insieme sulle forme di lotta da adottare per risolvere la vertenza degli asili-nido. Lo sciopero è stato proclamato dai tre sindacati provinciali, CGIL, CISL e UIL: gli stessi che nei primi mesi dell'anno hanno elaborato, assieme

alle amministrazioni comunali interessate, uno studio sulle carenze presentate nella zona del servizio degli asili, arrivando a documentare come 1925 bambini ne fossero privi; ed esattamente, 550 a Casalgrande, 253 a Castellaro, 408 a Rubiera e 714 a Scandiano.

L'iniziativa di mercoledì (la prima di una serie di agitazioni che troveranno concretezza nei prossimi giorni con scioperi a livello di zona e comunale) è la prima del genere, se non andiamo errati, nel Paese. Per la prima volta, i tre sindacati si sono trovati d'accordo nell'aprire una precisa "vertenza" nei confronti dei padroni, rivendicando il loro concorso alla formazione di un fondo per il finanziamento e la costruzione degli asili necessari nei diversi comuni.

L'invito a discuterne è stato respinto dalle associazioni padronali, mentre Federcoop e Libera Associazione Artigiani si sono dichiarati disponibili ad affrontare il problema: i sindacati chiedono che i padroni si impegnino a versare una somma pari allo 0,80% dei salari e degli stipendi lordi pagati ai loro dipendenti (circa 86 milioni all'anno). Altri contributi sono richiesti allo Stato (8 milioni) e mezzo annui per ogni asilo, ai comuni (40.000 lire annue per ogni posto asilo

disponibile in ogni singolo comune), ai genitori dei bambini, in minima parte, con una retta mensile da 3 a 5.000 lire circa.

In sostanza, si tratterebbe di costruire 5 nuovi asili, per una spesa di 400 milioni, e di ampliare quelli ONMI già esistenti (40 milioni di spesa). Gli asili (che dovrebbero entrare in funzione dal luglio del 1973) dovranno avere gestione comunale autonoma, col contributo finanziario garantito dal fondo.

I padroni non hanno visto di buon grado la richiesta di sforsare la città percentuale dello 0,80% sui salari: tale richiesta è particolare per la nostra provincia, in quanto in sede nazionale i sindacati hanno avanzato altri tipi di proposte.

Si tratta tuttavia di una somma perfettamente ragionevole, se si considerano gli utili che i proprietari delle aziende hanno tratto dallo sviluppo velocissimo della zona, sviluppo che però è passato direttamente a sulla pelle dei necessari servizi sociali. I sindacati intendono continuare la lotta dopo la consultazione che ha avuto luogo mercoledì, e proprio mercoledì i lavoratori hanno dato il tono (soprattutto le lavoratrici, col loro toccante intervento) di quan-

## FINALMENTE I SINDACATI...

to urgente sia la soluzione della collocazione dei bimbi in età prescolare: collocazione che libererebbe nuove energie consentendo ad un maggior numero di donne di entrare nella produzione, oltre a soddisfare un preciso diritto sociale.

E' da dire che, all'inizio, non tutte e tre le centrali sindacali concordavano nel «taglio» da dare alla lotta per i nidi.

Una certa discrepanza, anzi, si era verificata soprattutto ad opera della CISL, convinta, come ci ha dichiarato il responsabile cislino del settore ceramiche, Rizzolo, che il problema degli asili è risolvibile in modo definitivo nell'ambito di un'ampia serie di riforme di struttura; e quindi, la lotta dei lavoratori doveva essere indirizzata a rivendicazioni di carattere più generale.

CGIL ed UIL hanno invece insistito — a nostro avviso con ragione — sul carattere specifico della vertenza, pur riconoscendo la necessità di farla combaciare con la battaglia per serie riforme di struttura. Il problema, hanno sostenuto le due confederazioni, è quello di riuscire a strappare subito ai padro-

ni l'impegno a soddisfare le esigenze delle proprie lavoratrici (nel settore ceramiche, le donne occupate superano il 50% del totale).

La discrepanza è stata presto superata, come si è visto mercoledì, appunto: ed anzi si è verificata, grazie alla pressione dei lavoratori, una convergenza saldata dalla riunione congiunta dei direttivi di categoria delle tre organizzazioni. Nella zona ceramiche, dunque, è stato dato il «la» ad una operazione che, investendo tra breve tutto il territorio, si estenderà a livello regionale.

Da parte della Federcoop e della Libera Associazione Artigiani (i loro responsabili provinciali, Dal Porto e Dalaglio, ci hanno dichiarato il loro pieno riconoscimento del carattere sociale della lotta iniziata) la disponibilità appare ampia; ai sindacati si è affiancata anche l'UDI, la cui dirigente Eietta Bertani si è detta convinta della correttezza della linea assunta dai sindacati, che tende a far gravare il costo dei «nidi» sui padroni, soprattutto, e sullo Stato. L'UDI ha anzi indetto, in collaborazione con la Lega per le autonomie locali, un convegno re-

gionale al proposito, che si terrà mercoledì 15 nella nostra città.

Dal canto suo, la sezione scuole e servizi sociali del comune di Reggio, assieme ai tre sindacati provinciali, ha elaborato una proposta di piano finanziario per la costruzione di 18 asili nido nel comune capoluogo: i bambini che ne abbisognano superano il migliaio, e la spesa non dovrebbe superare i 900 milioni.

L'assessore comunale Lorenza Giaroni ci ha dichiarato che a suo avviso la vertenza aperta dai sindacati nella zona ceramiche dovrà avere presto un seguito in tutta la provincia; e questo perché, non è possibile condividere l'azione iniziata da alcuni comuni (anche retti dalle sinistre) che farà gravare l'organizzazione dei nidi solo sulle spalle delle colpite finanze comunali.

Allo stato ad ai padroni spetta assumersi l'onere della costruzione e della gestione dei nidi: una richiesta, questa che le forze sociali democratiche debbono impegnarsi a condurre innanzi, con tutti gli strumenti di lotta a disposizione.

Antonio Papa

Che cosa leggono i reggiani ?

## UNA RIVISTA PER OGNI FAMIGLIA

Dominano il mercato i gruppi editoriali del Corriere della Sera, Rizzoli e Mondadori - Il grande inganno della "apolliticità" - Sotto la moderna veste del rotocalco il sostegno alle concezioni più vecchie e conservatrici - Scarsa diffusione delle riviste dichiaratamente di sinistra

Ci siamo chiesti, nel numero scorso se i cittadini reggiani leggono i quotidiani, e abbiamo trovato che solo una ristretta parte compra ogni giorno un giornale: in compenso ci siamo accorti che si leggono e si consumano rotocalchi e riviste in numero elevato; le tabelle qui a fianco lo dimostrano.

In base ai dati qui elencati si può calcolare che ogni settimana (dato che si tratta in prevalenza di settimanali) vengono diffuse alme-

no 50.000 copie di giornali, aggiungendo poi tutti gli altri che non nominiamo (e che non sono pochi) e tutti quelli spediti in abbonamento si arriva comodamente ad 80.900 mila copie vendute per settimana.

Possiamo dunque dire che ogni famiglia a Reggio legge regolarmente almeno una rivista. Osservando poi come sono ripartite le vendite, balzano agli occhi alcuni dati: chi in assoluto vende di più è Grand Hotel, seguito da una certa distanza da Bolero, Sorrisi e Canzoni, Oggi e la Settimana Enigmistica; quest'ultima aumenta notevolmente le vendite in autunno-inverno, arrivando anche a 3000/3500 copie vendute. (Il dato che riportiamo, 2900 si riferisce al momento presente).

Chi Grand Hotel si in testa non stupisce: i fotomanzoni e fumetti hanno una certa diffusione, e Grand Hotel è considerato in questo campo un classico. La vendita totale dei fotomanzoni è di per se abbastanza considerevole, e tenendo conto di almeno altri trenta titoli oltre quelli che elenchiamo, possiamo calcolare che vi siano a Reggio 10/15 mila persone abituati a leggerli.

La cifra, conoscendo il livello di queste pubblicazioni, è abbastanza spaventosa.

Per quanto riguarda i giornali femminili il più venduto sembra essere Intimità, che non tratta esclusivamente di temi femminili ma presenta racconti, storie, consigli; Amica, tra quelli specializzati in vestiti, è il più

completamente assente, mirante a fare della donna un semplice manichino senza pensieri, senza opinioni; gli unici problemi sollevati, sono quelli riguardo il trucco, l'ombretto, l'infedeltà del marito o la pelle screpolata.

Tutto questo campo della moda è un efficacissimo terreno di disinformazione, di progressivo instupidimento della gente, mirante a trascinare l'opinione femminile nella più completa indifferenza per ogni problema politico o sociale. L'emancipazione femminile avviene per questi settimanali solo tramite la minigonna, la parure, il maxicappotto o la ciglia finta. E alla fine, come coerente conclusione, vi è un invito continuo al consumo, allo spreco, allo sfarzo, rappresentando nelle foto e nelle rubriche solo il

L'incidenza della diffusione per i vari tipi di riviste

Femminili	12.300	25%
Attualità e Politica	14.370	28%
Fotoromanzi	9.420	19%
Disegni a fumetti	2.800	2%
Per Uomini	1.050	2%
Altri	10.600	21%

mondo di chi ha soldi, ed invitando quindi gli altri a questo salto sociale, invitando ad entrare in questo mondo chic, sottintendendo che l'emancipazione avviene solo per chi può vestire bene.

L'altra fonte di disinformazione, ma in questo caso meno sottile della moda, sono i rotocalchi d'attualità che, come collocazione politica possono andare da una posizione filogovernativa, come Oggi, la Domenica del Corriere, Panorama ecc., ad una netta posizione reazionaria filofascista, come Tempo, Gente ed altri. In questo settore l'unico che fa un discorso abbastanza di sinistra e che (nonostante ciò) riesce a vendere abbastanza è ABC, seguito dall'Espresso e preceduto dal nostro giornale.

Vi è Nuova e specialmente Rinascente, diffusa dal P.C.I. contano su un più largo numero di abbonati che dovrebbero portarle tra i primi posti nelle vendite. Certo per i giornali di sinistra la battaglia è più dura, potendo contare scarsamente sulla pubblicità, la veste editoriale è importantissima, si pensi a molte riviste femminili che gratuitamente sono splendide.

Come si presenta un giornale è determinante, e spesso questo ne assicura il successo, per tutto ciò occorrono soldi, molti soldi, di cui purtroppo la sinistra scarseggia. I giornali borghesi sono invece sempre sostenuti da potenti gruppi finanziari: la catena Rizzoli, ad esempio, pubblica Oggi, Annabella, L'Europeo, Sorrisi e Canzoni, Novella 2000 e altri; Mondadori sostiene Epoca, Grazia, Arianna, Panorama ecc.

Poi c'è il gruppo finanziario del Corriere della Sera che stampa la Domenica del Corriere, Amica e il Corriere dei Piccoli. Come si vede, è raro che queste pubblicazioni, o meglio questa colossale campagna reazionaria tendente alla disinformazione o peggio alla persuasione occulta e alla spinta conservatrice, è raro appunto che non sia spalleggiata e promossa dal grosso capitale e dalle sue organizzazioni. Tutto ciò e alla fine la dimostrazione lampante di come la nostra democrazia sia alla radice ampiamente antidemocratica; le armi non sono pari: il capitale ha strumenti decisamente più efficaci e penetranti, grazie ai quali tiene legata a sé con la disinformazione ed il condizionamento mentale, un largo strato di popolazione.

Franco Colimberti

Le cifre della diffusione media dei periodici nelle sole edicole della città

FEMMINILI	ATTUALITA' E POLITICA	FOTOROMANZI	DISSEGNI A FUMETTI
Intimità	2200	Grand Hotel	3600
Amica	2000	Bolero	2900
Annabella	1700	Soggi	2000
Novella 2000	1400	Luky Martin	400
Grazia	1100	Domenica del C.	2100
Giola	1100	Reggio 15	1900
Confidenze	1000	Gente	1800
Arianna	700	ABC	1300
Bella	500	Epoca	700
Eva	400	Espresso	500
Noti Donne	400	Tempo	400
PER L'OMINI	200	Notturno d'amore	80
Men Men	400	Tipo	80
Play	350	Vi Nuove	300
Executive	200	Panorama	300
Cinesex (fumetto)	100	Cronaca	280
		Cronaca Vera	170
		Candido	150
		Selezione	750
		Quattrosoldi	100
		Intrepiò	850
		Diabolik	400
		Albo Intrepiò	730
		Eureka	220
		Isabella	200
		Satanik	150
		Kriminal	140
		Messalina	110
		ALTRI	2900
		Settimana Enigm.	2000
		Sorrisi e Canzoni TV	2800
		Radiocorriere	1800
		Quattrotrotte	750
		Settimana radio	350
		Corriere dei Piccoli	750
		Selezione	150
		Quattrosoldi	100

I dati che riportiamo si riferiscono al numero di copie che ogni numero del giornale vende nella sola zona di Reggio città; sono escluse dal conteggio le copie di riviste vendute in abbonamento, il cui numero varia da giornale a giornale; come dato indicativo citiamo alcuni dei rotocalchi più diffusi in abbonamento, Panorama, Selezione, Noi Donne, Vie Nuove, Binasca, L'Espresso, Reggio 15. Avere cifre precise riguardo al nu-

mero degli abbonamenti è un po' difficile, ma è certo che giornali come Binasca, Vie Nuove e Noi Donne o anche Selezione, vivono quasi esclusivamente sui numerosi abbonati.

I dati qui elencati non sono certo stazioni nel tempo, ma entro certi limiti fluttuano in base a vari fattori: per i giornali femminili contano molto concorsi o don regale, come medaglie, occhiali, creme, ecc. (Giola in questo modo arriva a vendere più di 1500 copie, Annabella addirittura 2500, offrendo in omaggio medaglie con Papa Giovanni, Kennedy, Farah Diba, gli astronauti).

La diffusione dei rotocalchi a sfondo politico varia invece in base a argomenti trattati: ABC ad esempio con un articolo riguardante Reggio, quasi triplicò le vendite; l'Espresso punta molto sui servizi esplosivi che destino scalpare; i vari Oggi, Epoca, Europeo giocano in prevalenza su articoli scandalistici o di costume corrodati da ricche immagini fotografiche a colori (vedi a titolo di esempio la spedizione sulla luna). Anche il nostro giornale Reggio 15, riesce nelle vendite del contenuto più o meno esplosivo di certi servizi. Le riviste dedicate ai giovani (Giovanissimi, Bolero ecc.) puntano molto, talmente la diffusione inserendo le pagine grandi manifesti col ritratto di una delle canzoni o del cinema.